



Il CLIL: una marcia in più per l'insegnamento/ apprendimento del Tedesco L2

di Antonietta Centolanze

Tra i docenti di tedesco rimbalza una bella notizia: *“Tra il 2015 e il 2016 sono aumentate dell’11,59% le cattedre di tedesco nelle scuole italiane, con una forte richiesta proveniente soprattutto dai licei scientifici. Gli insegnanti di tedesco sono passati dai 2.898, dell’anno accademico 2014-2015, a 3.278”*.

A diffondere questo dato è Ulrike Tiezte, responsabile per la Cooperazione Linguistica e Didattica del Goethe Institut in Italia, che spiega: *“Ce lo ha comunicato il Miur che, nel 2016 ha creato queste nuove cattedre, e noi siamo stati molto felici perché c’è una forte richiesta da parte delle scuole per insegnare il tedesco ai ragazzi e così il Miur ha risposto in modo molto positivo”*. *“E’ dovuto certamente anche un po’ al mondo del lavoro. La Germania è famosa per la serietà del lavoro, poi abbiamo anche saputo che con la conoscenza del tedesco, anche in Italia, uno può aumentare il suo stipendio”*, ha sottolineato Frau Tiezte. (da *OrizzonteScuola.it* del 16 gennaio 2017).

Tra i fattori che hanno contribuito ad aumentare l’offerta formativa sulla lingua tedesca c’è sicuramente la domanda del mercato del lavoro ma, soprattutto, l’alta professionalità di tanti docenti che da anni si impegnano per rendere più avvincente agli occhi dei ragazzi il tedesco, *mission* non facile, considerati i pesanti pregiudizi che offuscano la lingua di Goethe e di Brecht...

Sul sito della Commissione Europea dedicato al multilinguismo e, in particolare, a “quale ruolo svolge l’UE nella promozione delle lingue” si legge: *“Le lingue straniere sono fondamentali per offrire ai cittadini europei la possibilità di circolare, lavorare e studiare in tutta Europa. Ciò consentirà di rafforzare la crescita e l’occupazione e migliorare il tenore di vita.”*

Infatti, nell’ambito del quadro strategico ET2020 (EducationTraning2020) per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione, la Commissione europea e gli Stati membri lavoreranno insieme all’attuazione delle strategie per migliorare l’insegnamento e l’apprendimento delle lingue nell’UE, ponendosi come priorità:



- favorire nelle scuole l'integrazione riconoscendo le lingue degli immigrati
- incoraggiare l'apprendimento delle lingue con l'aiuto del computer (CALL) e lo sviluppo di risorse educative aperte multilingue
- **sostenere e sviluppare le competenze degli insegnanti di lingue e le competenze linguistiche di quelli di altre discipline**
- **rafforzare l'efficienza dell'insegnamento attraverso l'apprendimento integrato di contenuto e lingua (CLIL)**

Proviamo a fare il focus su questi ultimi due punti, chiarendo gli obiettivi e la metodologia del CLIL, la sua diffusione e il suo ruolo nell'ampliamento della domanda rispetto allo studio del tedesco.

CLIL è l'acronimo di Content and Language Integrated Learning, cioè l'apprendimento integrato di lingua e contenuti non linguistici che prevede l'uso di una lingua aggiuntiva per apprendere e insegnare sia contenuto che lingua. (Frigols, Marsh, Mehisto & Wolff 2010:1)

Il CLIL nasce ufficialmente nel 1995, quando una risoluzione del Consiglio Europeo si riferisce per la prima volta in modo esplicito all' "*insegnamento in lingua straniera di discipline diverse da quelle linguistiche*". Uno dei suoi padri fondatori è David Marsch, autore dell'acronimo C.L.I.L., docente dell'Università di Javaskila in Finlandia. Nasce dall'idea che l'apprendimento veicolare della lingua straniera porti ad una competenza linguistico-comunicativo superiore rispetto ai metodi 'tradizionali'; si configura come un percorso metodologico in cui la lingua straniera (che chiameremo LS) diventa mezzo, non più fine, in quanto *il focus è sulla disciplina presentata nella Lingua straniera*.

Utilizzando quest'approccio didattico nel tempo, si sperimenta che **la competenza nella lingua straniera degli studenti che fanno esperienza del CLIL è molto più alta di quella degli studenti che la apprendono con metodi di insegnamento tradizionali.**

Il valore aggiunto del CLIL è, infatti, il cosiddetto *exposure factor*: gli studenti non solo sono esposti per più tempo alla lingua straniera ma acquisiscono, oltre alla competenza metalinguistica (scelta del lessico, ortografia ecc.), la competenza comunicativa socio-pragmatica (saper fare con la lingua), in quanto parlano in maniera fluente, usano espressioni idiomatiche corrette e sanno intrattenersi su contenuti anche complessi. Poiché hanno imparato la lingua straniera nell'ambito di una **disciplina non linguistica (DNL)**, la loro **competenza discorsiva non è**



generica, ma specifica: **essi sanno interagire in modo adeguato utilizzando i registri discorsivi caratteristici di quel determinato settore.**

Gli obiettivi del metodo CLIL sono sempre primariamente legati alla disciplina e solo in seconda battuta di natura linguistica. Detto ciò, non si può negare che il CLIL costringa a riconoscere l'importanza della variabile *lingua* nell'insegnamento e nell'apprendimento disciplinare soprattutto perché imparare, ed insegnare, *in* una lingua straniera pone interrogativi legati alla comprensibilità dell'*input*, cioè agli ostacoli che le difficoltà di comprensione possono frapporre al raggiungimento degli obiettivi.

Ci si chiede ad esempio se ...

- **il CLIL possa implicare la semplificazione dei contenuti della disciplina insegnata in LS**
- **l'uso della lingua straniera possa ostacolare l'apprendimento della disciplina non linguistica**

Intanto, occorre sottolineare che l'approccio CLIL non deve essere inteso semplicemente come una *metodologia didattica* per le lingue straniere, che fa ricorso a una disciplina non linguistica solo per migliorare le competenze degli studenti nella lingua stessa. Si tratta, invece, di un approccio che coinvolge **contenuto e lingua** nella stessa misura. **Essi vengono imparati in maniera integrata**, vengono cioè collegati l'uno all'altro e trattati come se fossero una cosa sola: ***la lingua verrà appresa attraverso il contenuto e il contenuto verrà insegnato ed appreso attraverso la lingua.*** (Linee guida per percorsi CLIL, estratto da MIUR - Direzione Generale Ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica - Ufficio II – Gruppo di lavoro “E-CLIL – per una didattica innovativa”, 2012)

Poi, per rispondere ai suddetti interrogativi, possiamo riportare alcune ricerche finalizzate a comparare i risultati che si ottengono nelle tradizionali lezioni in madrelingua con quelli dell'insegnamento CLIL. Ad esempio, secondo la ricerca presentata da Lamsfuß Schenk Stephanie (*Fremdverstehen im bilingualen Geschichtsunterricht: Eine Fallstudie*. Frankfurt/Main: Lang 2007) che ha preso in considerazione la disciplina “storia” insegnata in “francese” in una scuola tedesca, gli studenti che avevano usufruito di un insegnamento CLIL avevano imparato i contenuti della disciplina meglio degli alunni che avevano ricevuto un insegnamento tradizionale nella loro madrelingua. Si è potuto, infatti, riscontrare che essi erano in grado di definire i contenuti appresi in modo più preciso e che conoscevano molti



particolari in più rispetto al gruppo al quale le lezioni erano state impartite nella madrelingua. Ciò si spiegherebbe essenzialmente con il fatto che i discenti, con insegnamento CLIL, dovendo imparare contenuti in una lingua straniera, sono stimolati ad una *maggiore attività di rielaborazione*: nella madrelingua lo studente può trattare un argomento utilizzando il linguaggio in modo superficiale e approssimativo; mentre, nella lingua straniera, sceglie denominazioni precise, magari perché non dispone delle corrispondenti parole di uso quotidiano, e così memorizza più facilmente il termine specifico più appropriato.

Questa ricerca ha portato alla conclusione che l'insegnamento di discipline non linguistiche nella madrelingua comporta una rielaborazione superficiale dei contenuti, mentre l'insegnamento bilingue ne assicura una più profonda.

Possiamo, dunque, rispondere alle nostre domande sostenendo che **gli obiettivi sono gli stessi che si porrebbero nella L1, ma bisogna considerare un processo più lento di apprendimento e una struttura diversa della lezione.**

Infatti, occorre progettare e insegnare la materia in modo diverso!

A livello di progettazione didattica, la natura *'language sensitive'* di un percorso CLIL porta ad una declinazione degli obiettivi disciplinari non solo in termini di conoscenze, ma anche in termini di abilità e di competenze. Oltre a strategie di facilitazione di accesso al contenuto (che possono riguardare interventi sulla lingua, ad es. sottolineature, evidenziazioni, paragrafazione, ...), la didattizzazione dei materiali per renderli comprensibili e consentire l'apprendimento del contenuto si espleta attraverso la preparazione di un corredo di esercizi e di attività da svolgersi anche maniera multimodali (vedere filmati, leggere documenti, discuterne ... e poi scrivere).

A livello dell'attuazione didattica, sempre la natura *'language sensitive'* di un percorso CLIL porta a una organizzazione didattica che consente la partecipazione linguistica e cognitiva attiva degli studenti, attraverso momenti di learning by doing (apprendimento esperienziale e concreto come preparazione al discorso teorico, per permettere allo studente di impadronirsi dei contenuti) e l'uso di strategie didattiche che rendono il contenuto comprensibile agli studenti (ad es. attività di pre-listening, while-listening).

Il CLIL può essere, quindi, considerato come una *nuova materia di insegnamento*, che nasce dalla fusione o integrazione di due materie indipendenti. Questi perché nel CLIL si procede con un altro metodo rispetto a quello a cui si ricorre negli insegnamenti di lingua straniera e anche i **materiali** devono essere preparati



diversamente: **non vanno bene quelli adatti alla lezione della disciplina in madrelingua, ma nemmeno quelli che si usano nelle normali lezioni di lingua straniera.**

Le **attività didattiche CLIL** si basano su criteri specifici quali:

- La *visualizzazione*, ossia fare grande uso di materiale anche non verbale
- La *concretizzazione*, ossia partire da esempi e da situazioni concrete anziché da spiegazioni o enunciati concettuali
- La *elementarizzazione*, ossia fare riferimento personale o/e aneddotico a situazioni, persone e gruppi in modo da personificare il più possibile le situazioni e i concetti presentati
- La *dialogicizzazione*, ossia rendere la disciplina il più possibile **agire significativo**

Si tratta dunque di una didattica che comporta un maggiore coinvolgimento cognitivo nelle attività proposte; attività che consistono essenzialmente in compiti di realtà basati sulle competenze.

Nell'insegnamento/apprendimento delle lingue la didattica per competenze è prassi dovuta, nel senso che da anni si ricorre alla simulazione di situazioni reali per un utilizzo pragmatico della LS. Ad esempio, come docente di tedesco utilizzo *Speisekarten* (menù) originali per simulare una situazione reale di un pranzo tra amici in un ristorante ed attivare così le competenze comunicative necessarie per ordinare ciò che si desidera, esprimere bisogni oppure opinioni sul cibo, chiedere il conto ecc. Tutto ciò durante la realizzazione di un **compito di realtà**, che è lo strumento per eccellenza della **valutazione autentica, riferita alle competenze.**

Un esempio di CLIL in situazione è, negli Istituti alberghieri, la collaborazione in un team CLIL tra il docente di cucina e il docente di tedesco che, in compresenza, nel contesto reale delle cucine, chiedono agli allievi ricette e menù ... e la rispettiva realizzazione.

L'attivazione di percorsi CLIL potrà essere facilitata dalla conoscenza e condivisione tra i docenti di best practices nazionali o internazionali. Nell'ambito dell'autonomia organizzativa, le Istituzioni scolastiche possono definire le modalità di realizzazione e prevedere un'organizzazione didattica flessibile finalizzata alla migliore utilizzazione delle competenze professionali disponibili nell'istituto. Possono anche essere promossi incontri tra scuole o reti di scuole, sia in presenza, sia a distanza



(videoconferenze o webinar con esperti nazionali o internazionali), che permettano di condividere competenze ed esperienze. Ad esempio (come indica la Nota MIUR del 2014), la **didattica a classi aperte** (il coinvolgimento di più classi o gruppi classe) e l'utilizzo di **insegnamento a distanza** (lezioni condotte da docenti esperti anche di altre scuole italiane o straniere) possono rappresentare utili strategie organizzative, funzionali all'ampliamento di percorsi formativi CLIL all'interno dell'Istituzione scolastica.

Il CLIL nella scuola italiana

Le prime esperienze di CLIL in Italia iniziano intorno agli anni '90 nelle zone di frontiera, dove è riconosciuto ufficialmente il bilinguismo: in Valle d'Aosta, in francese, e in Sudtirolo, dove le discipline vengono insegnate in parte in italiano e in parte in tedesco, in tedesco. Nella provincia autonoma di Bolzano, nelle scuole statali, sono previste 6 ore di tedesco e 6 ore di italiano: in realtà non si parla ancora di CLIL ma di *educazione bilingue*. Essendo una realtà unica in Italia non erano previsti libri di testo preconfezionati, per cui bisognava ricercare di volta in volta il materiale didattico per gli argomenti da trattare in classe.

La '*libertà dal libro di testo*' lascia in quel periodo ampio spazio alla creatività dei docenti, nel caso specifico, di lingua tedesca, che trovano nell'approccio CLIL nuovi stimoli per dare più senso all'attività didattica, in quanto offre la possibilità di trattare contenuti disciplinari specifici per sviluppare competenze comunicative e interculturali; ciò va ben oltre i temi trattati nella *Landeskunde*, cioè lo studio della civiltà di un Paese. I contenuti specifici apportano un valore aggiunto alle lezioni rendendole più interessanti, perché i tradizionali obiettivi linguistici vengono *integrati* con la trattazione di temi afferenti a una disciplina.

In questa fase iniziale la trattazione dei contenuti specifici è però affidata ai docenti di LS, che affrontano solitamente un argomento di materia di loro interesse, insegnata nelle loro classi da un collega disponibile a cimentarsi in un'esperienza CLIL. I docenti delle discipline non linguistiche vengono coinvolti nelle lezioni CLIL solo in seguito, per cui, in questa prima fase, il focus è ancora sullo sviluppo delle competenze e dei contenuti linguistici.

L'introduzione del CLIL nella scuola italiana è legata alla seguente normativa:

- **I Decreti delegati del 1973**, che consentono di attuare sperimentazioni didattiche.

- Il **D.P.R. 8 marzo 275/1999, Regolamento dell'Autonomia scolastica**, dove, all'articolo 4, punto 3, si legge *“Nell'ambito dell'autonomia didattica possono essere programmati, anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività nonché insegnamenti in lingua straniera”*
- **La CM n. 64 del 23 luglio 2008**, che prevede il finanziamento di progetti CLIL nelle lingue delle minoranze linguistiche
- **La Nota ministeriale 10872 del 09/12/2010**, che segna l'avvio della formazione dei docenti di disciplina non linguistica in lingua straniera secondo la metodologia del CLIL e delinea **il profilo del docente CLIL**. Egli deve avere padronanza della microlingua disciplinare e competenze linguistiche di livello nella LS di livello C2 (oggi alzato a C1) ed *“essere in grado di trasporre in chiave didattica i saperi disciplinari integrando lingua e contenuti [...] sia in sinergia con i docenti di LS che autonomamente”*; il focus si sposta così dalla LS ai contenuti disciplinari.
- **Il DPR 15 marzo 2010**, che segna la riforma dei curricula della scuola secondaria superiore, in particolare in quelli dei licei e degli istituti tecnici, prevedendo l'introduzione di un insegnamento CLIL esclusivamente **nell'ultimo anno di scuola**, per una durata pari all'intero anno scolastico.
- **La Nota 4969 del 25 luglio 2014 CLIL norme transitorie 2014 2015**, che indica alcune modalità di attuazione per l'introduzione di una DNL in lingua straniera secondo la metodologia CLIL, a partire dall'a.s. 2014-15, nel terzo, quarto, quinto anno dei Licei Linguistici e nel quinto anno degli altri Licei e degli Istituti tecnici (anche tenendo conto degli orientamenti forniti nelle Indicazioni Nazionali per i Licei e nelle Linee Guida per gli Istituti Tecnici)
- **L' Ordinanza Ministeriale n. 11 Prot. n. 320 del 29 maggio 2015**, Istruzioni e modalità organizzative ed operative per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria di secondo grado nelle scuole statali e non statali. Anno scolastico 2014/2015, che precisa che , nell'accertamento della conoscenza della disciplina non linguistica (DNL) veicolata in lingua straniera tramite la **metodologia CLIL**, la Commissione terrà conto della modalità con cui tale insegnamento è stato attivato.

Questa la normativa, ma, essendo, l'inglese la prima e spesso l'unica lingua straniera in quasi tutti gli indirizzi scolastici, nella maggior parte delle scuole superiori italiane l'insegnamento CLIL verrà attivato in lingua inglese.

C'è spazio anche per il tedesco?



Grazie al suo orientamento a contenuti “reali”, **la metodologia CLIL può essere considerata certa-mente molto efficace anche per l’acquisizione della lingua tedesca** ed è per questo che il Goethe-Institut ha accolto l’invito dell’USR Lombardia nel 2009, finalizzato a sviluppare *Linee guida per il CLIL in tedesco*. Tale pubblicazione è costituita da otto capitoli in cui vengono trattati in modo dettagliato gli aspetti più importanti dell’insegnamento, mettendo in evidenza le potenzialità della metodologia CLIL in lingua tedesca non solo per le scuole secondarie di II grado, ma anche per le scuole medie. Accanto alla presentazione dei punti chiave della lezione CLIL vengono indicati chiari obiettivi di apprendimento per i livelli di competenza linguistica A1, A2 e B1 e si avanzano proposte pratiche su come organizzare le lezioni, valutare le prestazioni degli apprendenti ed elaborare i materiali necessari. **Questa pubblicazione, che mette in evidenza le potenzialità del CLIL nelle scuole, è una lettura altamente consigliata per tutti coloro interessati a fare avere al CLIL in tedesco una propria collocazione nel sistema scolastico italiano.**

Le iniziative di sperimentazione di CLIL in lingua tedesca hanno subito evidenziato come punti di forza:

- lo sviluppo dell’autonomia e della competenza interculturale e comunicativa negli alunni
- l’organizzazione del lavoro in gruppi
- il miglioramento delle capacità espositive e l’arricchimento lessicale.

Emergono però alcuni punti di debolezza, quali:

- la difficoltà nel reperimento di materiali didattici specifici
- la mancanza di strutture idonee per portare avanti le sperimentazioni in maniera adeguata
- la difficile sinergia organizzativa tra gli attori coinvolti nelle iniziative di sperimentazione (cioè la difficoltà a costituire il così detto *team CLIL* tra il docente di DNL, l’insegnante di lingua straniera e/o, ove presente, il conversatore di lingua straniera o l’assistente linguistico).

Riguardo alle discipline scelte per la sperimentazione CLIL in lingua tedesca, le sperimentazioni condotte hanno confermato che **il tedesco è una lingua adatta al CLIL**, quantomeno nelle discipline umanistiche: le prime due discipline più frequentemente individuate per CLIL in DaF risultano essere **storia dell’arte e storia**



(**insieme a geografia**), seguite da **biologia** che, unica tra le materie scientifiche, raggiunge l'interessante percentuale dell'11%.

L'aumento e la diffusione di **buone pratiche CLIL in lingua tedesca** nelle discipline tecniche e scientifiche dimostra che il tedesco viene percepito sempre più come una lingua legata alle opportunità professionali e si potrebbe determinare un radicale cambiamento, che permetterebbe al CLIL in tedesco di essere introdotto stabilmente nel curriculum scolastico al pari dell'inglese.

Come si è evidenziato tra le criticità, in Italia **non è facile per i docenti proporre moduli CLIL in tedesco** per il primo ciclo scolastico. Questa situazione è all'origine del progetto "CLIL-Koffer": colleghe e colleghi nel Trentino hanno elaborato dei moduli CLIL per il tedesco, in collaborazione con il Goethe-Institut Italien e con la supervisione scientifica della Prof.ssa Federica Ricci-Garotti (Università di Trento).

Al lavoro col tedesco

I giovani che studiano il tedesco a scuola o frequentano un corso al Goethe-Institut sanno che questa può essere la carta vincente per il loro futuro professionale in Europa: **il tedesco si conferma una delle lingue straniere più richieste dal mercato, dopo l'inglese.**

E' per questo che nasce in Italia **Al lavoro col tedesco**, un progetto del Goethe-Institut pensato per le esigenze delle scuole e delle imprese, che si svolge anche in Francia, Grecia, Portogallo e Spagna. Il frutto del lavoro di questo progetto, che fa capo ad un gruppo di lavoro interministeriale italo-tedesco, è stato raccogliere approfondite conoscenze dei sistemi di formazione duali e della gestione della transizione dalla scuola al lavoro. Nel quadro di un protocollo d'intesa con il MIUR, infatti, il Goethe-Institut promuove assieme ai suoi partner uno scambio di esperti fra la Germania e l'Italia (fatto di reti, viaggi-studio, conferenze e seminari), con lo scopo di promuovere anche in Italia il cosiddetto **"Sistema duale"**, un modello di formazione professionale che intende favorire l'occupabilità giovanile e contrastare la dispersione scolastica.

Nel contesto della sperimentazione del **sistema duale** in Italia, lo Stato, le Regioni e le Province Autonome hanno concluso un accordo (CSR 158/2015 del 24/9/15) su un progetto di rafforzamento del suddetto sistema nell'ambito della Iefp, che consentirà agli studenti iscritti ai corsi Iefp regionale di optare per un modello formativo duale in cui **l'alternanza scuola-lavoro** verrà "rafforzata" da periodi di applicazione pratica



presso un datore di lavoro non inferiori a 400 ore annue. (<http://www.sistemaduale.anpal.gov.it/Pagine/default.aspx>)

Ricordiamo che, per **“Sistema duale”**, si intende un modello di formazione professionale. Nel contesto della sperimentazione del sistema duale in Italia, lo Stato, le Regioni e le Province Autonome hanno concluso un accordo (CSR 158/2015 del 24/9/15) su un progetto di rafforzamento del suddetto sistema nell'ambito della Iefp, che consentirà agli studenti iscritti ai corsi Iefp regionale di optare per un modello formativo duale in cui l'alternanza scuola-lavoro verrà "rafforzata" da periodi di applicazione pratica presso un datore di lavoro non inferiori a 400 ore annue. (<http://www.sistemaduale.anpal.gov.it/Pagine/default.aspx>)

Nell'ambito della recente riforma scolastica anche l'Italia andrà a integrare elementi duali all'interno dell'istruzione scolastica. Alternare il luogo d'apprendimento fra scuola e azienda, la cosiddetta **“Alternanza Scuola-Lavoro”**, sarà **obbligatorio negli ultimi tre anni delle superiori**.

L'alternanza scuola-lavoro è una metodologia didattica, introdotta nel sistema educativo dall'art. 4 della Legge **53/2003** con l'obiettivo di arricchire i percorsi del secondo ciclo con competenze spendibili nel mercato del lavoro. **La Legge n. 107/2015** (c.d. Buona Scuola) ha poi sistematizzato l'alternanza scuola-lavoro introducendo l'obbligo per gli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno di svolgere in alternanza un monte ore minimo di 400 ore per gli istituti tecnici e professionali e 200 ore per i licei, da inserire nel Piano dell'offerta formativa triennale. L'alternanza si realizza svolgendo attività all'interno e all'esterno della scuola, in un percorso ideale che parte dalla didattica laboratoriale e giunge al rapporto di collaborazione fra scuole, studenti ed imprese ospitanti.

Poiché in base agli accordi italo-tedeschi tale esperienza si può realizzare anche in Germania, è facile intuire l'importanza di possedere solide competenze comunicative in tedesco.

Il 3 maggio 2016, Italia e Germania hanno, infatti, firmato **un nuovo memorandum d'intesa triennale sul tema dell'alternanza scuola lavoro**. Tra gli enti coinvolti direttamente, c'è anche il Goethe-Institut, che si impegnerà a promuovere azioni al fine di aumentare la conoscenza di modelli esistenti di formazione in alternanza e apprendistato in Germania, promuovendo l'internazionalizzazione della scuola, realizzando programmi di scambio tra studenti di istituti tecnici e professionali tedeschi e italiani, realizzando progetti formativi e



concorsi che coinvolgono imprese e scuole e sostenendo i progetti MINT e CLIL nell'ambito dell'orientamento professionale della scuola italiana.

Ciò comporterà la preparazione di nuovi materiali didattici in lingua tedesca per una più adeguata formazione degli insegnanti. Negli ultimi tre anni il Goethe-Institut, insieme a partner quali MIUR, BMBF (Bundesministerium für Bildung und Forschung – Ministero federale per la Formazione e la Ricerca), Italia Lavoro e il BIBB (Bundesinstitut für Berufsbildung – Istituto federale per la formazione professionale) ha intensificato la propria attività di cooperazione promuovendo oltre sessanta tra eventi, incontri, viaggi e progetti mirati all'alternanza scuola lavoro.

Per quanto concerne la diffusione del tedesco i risultati di queste azioni sono eccellenti:

- in Italia sono circa 430mila gli studenti che studiano il tedesco come seconda lingua straniera (fonte Miur)
- in Europa il tedesco è la terza lingua straniera più studiata nelle scuole dopo l'inglese e il francese (fonte Eurostat).
- in Italia è la seconda lingua più richiesta nel lavoro dopo l'inglese, sia nel settore industriale sia in quello dei servizi (Fonte Unioncamere – Ministero del Lavoro)
- in Europa circa 70 milioni di persone il francese, circa 63 milioni l'inglese, circa 50 milioni lo spagnolo **quasi 100 milioni di persone parlano il tedesco!**

Ben venga, quindi, per i nostri studenti l'opportunità di imparare il tedesco anche attraverso il CLIL!



BIBLIOGRAFIA

- Frigols, Marsh, Mehisto & Wolff 2010:1
- L'insegnante CLIL: un nuovo profilo professionale di Luisanna Paggiaro
- Geschichtsunterricht: Eine Fallstudie. Frankfurt/Main: Lang
- Dieter Wolff Franca Quartapelle, Linee guida per il CLIL in tedesco, GOETHE INSTITUT e USR Lombardia, 2011
- Scienze e Lingue. Percorsi di apprendimento integrato, progetto promosso dalla D.G. per gli Affari Internazionali – MIUR in collaborazione con il Goethe-Institut, 2010)
- Lamsfuß Schenk Stephanie (*Fremdverstehen im bilingualen Geschichtsunterricht: Eine Fallstudie*. Frankfurt/Main: Lang 2007
- Linee guida per percorsi CLIL, estratto da MIUR - Direzione Generale Ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica - Ufficio II – Gruppo di lavoro “E-CLIL – per una didattica innovativa”, 2012

SITOGRAFIA

- http://ec.europa.eu/education/policy/multilingualism_it



- http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework_it
- www.loescher.it/clil
- <http://www.scienze-lingue.net/wp-content/uplo/Scienze-e-Lingue.pdf>
- <http://www.orizzontescuola.it/germania-estende-clil-anche-alle-scuole-dinfanzia/>
- <http://www.orizzontescuola.it/aumentate-dell11-le-cattedre-di-tedesco-nelle-scuole-italiane-dal-2015-forti-richieste-dal-liceo-scientifico/>
- <https://www.goethe.de/ins/it/it/spr/eng/dib.html>
- https://www.goethe.de/resources/files/pdf85/CLIL_LineeguidaNEU.pdf

Documenti europei

- *Content and Language Integrated Learning at School in Europe* (2006) Eurydice
- http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/eurydice/CLIL_EN.pdf
- <http://www.scoop.it/t/european---clil---resource---centre---eclil>
- <http://lendtrento.eu/convegno/files/mehisto.pdf>